

#FUORICLASSE

L'intervista

Musica: a tu per tu con Lalo Cibelli, una vita di canzoni

► all'interno



Il racconto

Una nuova vita: faccio l'apicoltore
La storia di Luca

► all'interno



La curiosità

Da studenti a comparse: ecco come si viveva sul set del film di Ferrari

► all'interno



Direzionale Manfredini, un rifugio **senza futuro**

I ragazzi della 2F delle scuole medie Calvino hanno analizzato la situazione del colosso abbandonato vicino alla loro scuola



MARILYN HA GLI OCCHI NERI

PROIEZIONE DEL FILM

*Tra mille peripezie,
i gestori di un ristorante unico nel suo genere
scopriranno che, insieme,
anche le debolezze possono diventare punti di forza.*



FESTIVAL INTERNAZIONALE
DELLE ABILITÀ DIFFERENTI

VENERDÌ

12

MAGGIO

ore 20.45

CINEMA SPACE CITY

v.le dell'Industria, 9 - Carpi (MO)



PRENOTAZIONI E BIGLIETTI

www.festivalinternazionaleabilitadifferenti.it

#FUORICLASSE

Cibelli: «La gavetta non finisce mai»

Il cantautore: «Cerco sempre di imparare di più
Stregato da Dalla: mi ha insegnato la leggerezza»

«Amate il prossimo, come fece Lucio Dalla»

Cantante, attore, compositore, insegnante e maestro direttore di banda, Lalo Cibelli è un artista scoperto da due dei più grandi geni della musica italiana, Luciano Pavarotti e Lucio Dalla. Insieme a una lunga esperienza artistica con Luciano Pavarotti e la partecipazione a 9 edizioni del "Pavarotti and friends", Lalo ha condiviso 10 anni di amicizia e sodalizio musicale con Lucio Dalla, diventando membro della "DALLABANDA", dopo la morte dell'amico. Testimone dell'old generation, Cibelli rappresenta quindi una memoria preziosa che custodisce tantissime curiosità e aneddoti sulla leggenda Dalla, ma è anche un grande professionista delle sette note, come ha dimostrato nella sua recente partecipazione a The Voice Senior.

Quando è nata la sua passione per la musica?

«Credo che ci sia sempre stata; avevo un padre direttore di banda e ho suonato anch'io, senza riscuotere successo perché studiavo poco, gli strumenti bandistici. Tuttavia quell'esperienza mi ha spinto a diplomarmi in sassofono. Mia madre però era contraria alla mia carriera musicale: avrebbe voluto un figlio con un lavoro regolare e si lamentava spesso perché credeva che la musica avesse rovinato il rapporto con mio padre e con la famiglia in generale. Insomma, non voleva un figlio musicista, e invece...».

Qual è stato il suo percorso di studio?

«Ho sempre suonato la chitarra, perché fin da ragazzo sentivo l'esigenza di cantare e scrivere delle canzoni. È nato tutto da un lunedì di Pasqua: io ero al lavoro e stavo facendo delle fatture per il mercato estero; sentendo suonare le campane della chiesa vicina, mi venne la voglia di iscrivermi al Dams musica di Bolo-

gna. Pretendevo di più nella mia vita e così ho iniziato subito a insegnare. Verso la fine degli anni 80 misi su il mio primo gruppo gospel: ho dei ricordi fantastici di quel periodo. Dal 1994 a oggi suono e canto con un quartetto affiatato. Tra poco compirò trent'anni di carriera».

Com'è la gavetta di un musicista?

«La mia gavetta non è mai cessata, ma più che altro perché sono fatto così, è un aspetto della mia personalità. Davanti a me c'è sempre un altro traguardo di crescita musicale: ancora oggi studio moltissimo e faccio corsi di perfezionamento per quanto riguarda il mio canto, ancora oggi devo essere "regolato", "rinnovato" e "ripristinato". Nonostante io dia lezione a tantissimi studenti, ancora oggi vado io stesso a lezione per imparare al meglio la mia professione. Insomma, non si smette mai di imparare! La gavetta dal vivo però l'ho fatta nei locali, nei pub, nelle trattorie e nei vari ristoranti. Il mio debutto è stato il 17 novembre del 1994, con l'inaugurazione di un locale a Vignola. Da allora ho iniziato a fare progetti di musica rock e pop, avviando la mia collaborazione con i "Nomadi". Ho scritto insieme a loro i pezzi più famosi degli album più iconici, come "Liberi di volare". Nel 2003, la svolta: ho conosciuto Lucio Dalla che mi ha voluto come protagonista nel suo musical "Tosca Amore Disperato". La nostra collaborazione purtroppo è terminata con la sua morte nel 2012. In ogni caso, non voglio rimanere attaccato al passato: non voglio invecchiare, ho una personalità ancora da ragazzo!».

Oltre a Dalla, da chi ha preso ispirazione? E qual è il suo tratto distintivo?

«Per la mia musica mi sono ispirato ai Nomadi, a Riccardo Cocciante, Tosca e ho suonato con Ron.... Ho cantato per

molti anni in Germania, ho vissuto dieci anni della mia vita a Roma, ho cantato un anno ad Amalfi... insomma, sono un cittadino del mondo. Sono cresciuto artisticamente tra Palermo, Milano e Napoli. Però a Roma ho conosciuto moltissimi cantanti proprio tramite Lucio Dalla. Da tutte queste esperienze, contatti e incontri è uscito fuori il mio tratto distintivo, un mix di il soul e R&B; spesso però suono anche musica black. Collaboro frequentemente con cantanti di questi generi».

Ha partorito qualcosa durante il periodo COVID-19?

«E che parto! Sono stato al servizio della solitudine e mi sono messo in casa a produrre una canzone al giorno. Ricordo che ero in una situazione drammatica; non avevo soldi per campare, non si poteva uscire, non c'era lavoro ed ero abbastanza disperato! In quell'isolamento la musica mi ha salvato, anche se normalmente la musica è condivisione di parole e di sentimenti».

Parliamo di Lucio: può raccontare aneddoti e ricordi che ha di lui?

«Lucio era un cantante moderno già all'epoca: amava stare in mezzo alla gente e trasmettere il proprio amore per la musica, era una persona sempre energica e trasmetteva vivacità e positività in qualsiasi cosa facesse. Anche nei suoi testi, in ogni canzone cercava sempre un equilibrio tra pessimismo e speranza. Già nel 1980 anticipava il rapporto problematico che c'era tra la Russia e l'Occidente. I suoi testi raccontano della guerra e di un potere prevaricatorio, annientante, nella convinzione che nessuno debba prevalere sull'altro. Ad esempio le canzoni "Futura" e "Washington" parlano del marcio insito nel potere e anche la canzone "Se fossi un angelo" spiega cosa Lucio, nelle vesti di un essere soprannaturale, avrebbe volu-

to fare per mettere fine all'odio e all'istinto di sopraffazione. È una canzone che va a parlare di temi pesanti nella quale Dalla chiede a Dio perché perdoni questi uomini violenti. Un aneddoto che ho a cuore è un ricordo di lui che mi prendeva in giro quando gli avevo raccontato di come piangessi tutte le volte che ascoltavo la sua canzone, "Apriti cuore": una volta dovetti persino fermarmi con la macchina per l'emozione. Ricordo anche che una volta eravamo in chiesa, durante la messa: lui si annoiava e iniziò a farmi ridere come un pazzo... Era un uomo divertente e gocherellone; aveva voglia di essere una persona normale, di essere uno dei tanti e divertirsi con poco».

Qual è la sua canzone preferita di Lucio Dalla e perché?

«È controverso; la mia canzone preferita, "Apriti cuore", io non la canto perché mi coinvolge troppo. Mi sento più a mio agio con un altro capolavoro, "Balla Balla Ballerino". Questa canzone rappresenta tutta la poetica di Lucio e l'ho cantata anche alla fiera di Modena. Quando ascolto "Apriti cuore!" mi devo fermare perché ne sono affascinato e spesso mi commuovo, pensando a quanto io sia stato fortunato nel poter conoscere e a lavorare con questo grande artista. La cosa più bella è che era mio amico, e per questo ringrazierò sempre Dio».

Quali insegnamenti le ha lasciato Lucio?

«La leggerezza: la cosa più importante che ho imparato da lui è essere "leggero", sorridente, vivere senza disperarsi mai. Anche con il pubblico mi ha insegnato a essere "fresco" e dire delle cose importanti con leggerezza. La vita in sé è faticosa, ma se la prendi per il verso giusto, diventa veramente molto bella. Come ho detto prima, Lucio ironizzava moltissimo su se stesso e gli altri, si arrogava il diritto di essere



bambino ed era crudele e buono come sono i bambini. Era un uomo meraviglioso, intelligentissimo, si annoiava con grandissima facilità e mi ricordo che andavo spesso a fargli compagnia nella sua casa a Bologna».

Cosa ne pensa dei generi musicali moderni a confronto con l'Old Generation del panorama musicale italiano?

«La musica commerciale non sempre mi piace; di solito le canzoni presentate a Sanremo non mi interessano, ma quest'anno, ascoltando Madame, una delle concorrenti del Festival, me ne sono innamorato. Ha una scrittura magnifica e rappresenta la bellezza della cultura italiana. Generalmente, una persona che fa qualcosa di bello ha meno successo di chi fa una cosa semplice; ecco perché si tende a prodotti musicali popolari, capa-

ci di arrivare a tutti, dal più giovane al più vecchio. La differenza tra ieri e oggi, è che oggi il cantautorato c'è in pochissimi artisti che sono quelli che amo di più, ad esempio Niccolò Fabi o Dario Brunori... Questi due cantautori non hanno alcun filtro. Sono cantanti di nicchia, non li conoscono tutti, a differenza di Elodie, Mahmood o Blanco. Niccolò Fabi e Dario Brunori sono artisti seguiti da un pubblico che sa riconoscere la bellezza delle loro opere. Consiglio di ascoltarli perché loro vi cambieranno la vita».

Un consiglio ai giovani per iniziare la professione da cantautore.

«Un consiglio per iniziare questa professione è studiare, fare esperienza sulla parola scritta e la parola cantata, cercando il bello tra testi e note. Bisogna insistere per scoprire come la parola possa essere

#Piùdiunlavoro

Selezioniamo e formiamo 8 Client Manager per apertura nuova sede in Viale Amendola.

Contattaci

selezione@generalimoviaeamiliaest.it
o chiama il 392 5574361

#faicarrieraconoi



VIA EMILIA EST



Dall'informatica all'**apicoltura** «Mi sono reinventato: è un mestiere totalizzante»

Luca Serri è un ex informatico che ha avuto, quasi per caso, la possibilità di stravolgere la sua vita diventando un apicoltore.

Qualche giorno fa, ad Albareto, dove custodisce parte dei suoi alveari e cura le sue colonie di migliaia di api, ci ha raccontato la sua storia.

«Ho iniziato a lavorare come apicoltore – ci spiega – dopo che, a causa della crisi del 2008, l'azienda presso cui ero impiegato ha accusato un pesante calo di lavoro; ho quindi pensato di reinventarmi e di mettermi in gioco frequentando la scuola di Agraria a Castelfranco. Poi casualmente ho conosciuto un apicoltore ormai in pensione che mi ha proposto di imparare questo mestiere appassionante e totalizzante. Per più di un anno l'ho affiancato e alla fine, dopo aver appreso tutti i trucchi del mestiere, ho avviato la mia attività agricola».

Da allora si dedica alla cura delle sue api italiane con passione e dedizione, offrendo loro un ambiente sicuro e protetto dove prosperare. Come molti apicoltori in Italia, Luca si trova ad affrontare sfide sempre più grandi a causa del cambiamento climatico: «Le temperature sempre più alte, i freddi improvvisi e le condizioni meteorologiche incerte, rappresentano una minaccia per la sopravvivenza delle api che, avendo difficoltà nella produzione e mantenimento delle loro scorte di miele, rischiano di non superare la stagione più fredda».

Per questo Luca non preleva mai più del 10% di ciò che le api producono, in modo da assicurare cibo anche nei periodi più difficili per la loro sopravvivenza.

In Italia sarebbe necessario avere ancora più riguardo per questi insetti necessari alla vita dell'uomo, dato che l'ape italiana è una delle più ricercate e ambite al mondo, grazie alla sua resistenza, docilità e alle sue straordinarie abilità di produzione.

I metodi utilizzati nell'apicoltura sono diversi all'estero



e Luca ha avuto modo di viaggiare per il mondo e osservarli da vicino: per esempio in America, ci racconta, si ha meno riguardo per le api e spesso dopo essere state usate per l'impollinazione vengono abbandonate al loro destino; inoltre la più grande produzione di miele al mondo risiede in Cina, nonostante in questo paese non siano presenti le api, infatti questi finti mieli vengono creati con vari sciroppi, e l'uomo, in questo caso, prende il posto delle api anche nell'im-

pollinazione che, a causa dell'assenza delle api, è eseguita a mano.

Nonostante le tante difficoltà, Luca continua a lavorare duramente per garantire la salute delle sue api e la qualità dei suoi prodotti.

Grazie alla sua esperienza e alla sua passione, produce miele di alta qualità e molti prodotti artigianali quali la propoli e il polline.

Questa attenzione si riflette nel sapore ricercato e studiato che Luca riesce a fornire ai

suoi clienti.

Vende solo a pochi negozi da lui selezionati, senza affidarsi a una vendita all'ingrosso: questa scelta è determinata dal fatto che vuole evitare di dover produrre di più e con una qualità inferiore (derivata per esempio da miele prodotto fuori stagione o pastorizzato).

Oltretutto vendere nei supermercati costringe ad abbassare notevolmente i prezzi, che invece vanno difesi per mantenere l'equilibrio tra qualità e prezzo e per valorizzare il lavoro degli apicoltori.

L'apicoltura non è solo un lavoro per Luca, ma una vera e propria filosofia di vita:

«Le api rappresentano un'espressione dell'armonia naturale e la loro importanza per la vita del pianeta è fondamentale: vivono in una società estremamente organizzata e per questo, invidiabile. Proteggere le api e il loro ambiente è una missione essenziale per preservare la biodiversità: ognuno di noi può fare qualcosa nel proprio piccolo come per esempio mettere in atto comportamenti responsabili e consapevoli a favore dell'ambiente».

**Valerio Barberini
Andrea Braglia
Giorgio Farella
Ites J. Barozzi**

cantata. Il primo passo è ascoltare tutta la musica e non soffermarsi solo su di un genere; inoltre occorre prendere lezioni e imparare a suonare uno strumento musicale. Serve molto piangere, dare corso alle nostre emozioni e mettere fuori tutto quello che siamo. Quando si canta, lo si fa con tutto il corpo, con ogni organo che fa parte di noi: ti cantano gli occhi, le guance, i piedi, la nuca, le gambe. Infine l'importante è stare con gli altri, condividere... L'uomo è nato per condividere; la cosa che ci fortifica è amare il prossimo, perché l'essere umano è solo e ha bisogno di qualcuno. Per scrivere al meglio, amate e osservate, come diceva Lucio. Cercate di pensare: io sono l'altro!».

**Margherita Cappa
Anita Pascali
Luis Miguel Spasiano
Ites J. Barozzi**

Lalo Cibelli sul palco della Fiera



- ✓ OFFICINA RIPARAZIONI MOTO
- ✓ ABBIGLIAMENTO TECNICO MOTO
- ✓ VENDITA MOTO NUOVE USATE
- ✓ RICAMBI ACCESSORI

Via Don Via Don Franchini 251,
41043 Formigine Modena
Tel. 059.554007
www.duiliomoto.it



**CONCESSIONARIO
UFFICIALE SUZUKI
PER MODENA E PROVINCIA**



Dal legno al design

Il progetto sul riciclo e il taglio giusto Così cresce la Segheria Modenese

La tradizione e l'innovazione si fondono in un percorso al 100 per cento made in Modena con materiali anche pregiati



Gli intagli della Segheria Modenese

Alla Fiera Campionaria di Modena, tra i tanti stand dedicati al design e alle proposte per l'arredamento, non poteva passare inosservato uno spazio 100% made in Modena. Stiamo parlando della Segheria mobile modenese che abbiamo conosciuto grazie a Filippo Barbieri, il giovanissimo direttore dell'azienda.

«Noi ci occupiamo di giardinaggio ad alto livello - ci spiega Barbieri, aggiungendo che, inoltre, ormai da 2 anni la Segheria ha avviato un progetto incentrato sul riciclo - vengo-
no recuperati tronchi abbattuti per essere trasformati in tavole da distribuire agli artigiani locali che con esse creano oggetti di arredamento».

Quale tipo di legno viene utilizzato per realizzare questo tipo di prodotti?

«Noi usiamo solo legno locale e solo quello degli alberi che abbattiamo, come ad esempio quercia, olmo e tiglio. Non mancano però i legni più pregiati, come il pioppo, che possono essere usati in falegna-



meria».

Quali sono le scelte da effettuare per procedere con la segagione di un tronco?

«La segagione dipende dallo spessore del taglio, dalla stagione e da altri aspetti che un addetto ai lavori deve conoscere bene. Alcuni tipi di alberi come gli abeti possono essere seghettati e usati nella carpenteria per costruire tetti».

E se si sbaglia a tagliare?

«Allora, come prima cosa, bisogna cambiare i piani che erano stati stabiliti. Per questo motivo, quando noi tagliamo, scegliamo sempre uno spessore più ampio in modo tale da avere del margine».

Quali tecniche usate per il taglio del legno?

«Abbiamo due tecniche di taglio: quella che si effettua tramite una struttura di alluminio sul quale mettiamo il tronco che poi viene segato, e quella utilizzata per i tronchi più grossi, la quale prevede di sistemarli a terra e l'utilizzo di una motosega molto più grande».

Sul vostro volantino abbiamo letto che esiste anche la tecnica del tree climbing, in che cosa consiste?

«È una tecnica che prevede l'uso di imbragature per arrivare fino in cima alla pianta e vedere i vari problemi o patologie di questa. Noi la usiamo in combinazione con le piattaforme e i cestelli soprattutto per abbattere o potare alberi fino ad altezze illimitate».

**Chiara Caselli
Emanuela Villani
Sara Zannito
Ites J. Barozzi**

Dal sacco alla poltrona

Successo in Fiera per "Unmondocomodo"



Tra gli stand che hanno attirato maggiormente la curiosità dei tanti visitatori della Fiera Campionaria di Modena di quest'anno, c'è sicuramente quello dell'azienda "Unmondocomodo".

Soffici e avvolgenti poltrone pensate per adattarsi agli ambienti più svariati (scuole, palestre, abitazioni, aree cortilive) e garantire il massimo comfort e beneficio anche dei clienti più esigenti. Abbiamo chiesto al venditore Roberto Maffioli di spiegarci le peculiarità dei prodotti da lui offerti.

La storia di queste poltro-

ne è molto affascinante, infatti una di quelle che abbiamo provato fu realizzata nel 1969 e si chiamava poltrona "sacco" perché, come forse molti ricorderanno, sembrava a tutti gli effetti un sacco da pugilato che poi si modellava prendendo la forma del corpo della persona che vi si accomodava.

Fu inventata da 3 architetti italiani che depositarono il brevetto: fino al 1999 infatti, nessuno ha potuto ricreare il prodotto personalizzandolo.

Le prime poltrone "sacco" erano realizzate con

un'imbottitura interna di palline di polistirolo di circa sette millimetri. Presto però furono evidenti alcuni difetti: uno di questi era che, essendo riempita da palline grosse, la seduta si muoveva, "ballava" e in più la poltrona non era sfoderabile e quindi non si poteva lavare in lavatrice perché non aveva una sacca interna; ciò comportava anche che le palline, con il tempo, fuoriuscissero all'esterno disperdendosi nell'ambiente.

Decaduto il brevetto, l'azienda "Unmondocomodo" ha rielaborato e personalizzato il prodotto realizzando una poltrona con una forma più ergonomica, dotata di una sacca interna, che rende più semplice la manutenzione, riempita con perle vergini di alta den-

sità di polistirene, materiale anallergico che si adegua al corpo immediatamente.

Nasce così la poltrona "Goccia" a cui fanno seguito, nel 2011 il "Puffo" che ha molte funzioni: da seduta a poggiatesta a tavolino. Ma il prodotto in assoluto più particolare e comodo è sicuramente la "Nuvola" che consente di far sedere anche più persone, veloce e facile da spostare ed esteticamente unica!

Quindi, materie prime di qualità, vasta scelta di colori, seduta sfoderabile e stabile, questi i punti di forza dell'azienda "Unmondocomodo". Noi lo abbiamo provato e non ci saremmo più alzati.

**Veronica Boateng
Giorgio Farella
Ludovica Manuri
Ites J. Barozzi**



**Ristorante Pizzeria
AQUILA BIANCA**

di Fabrizio Ronchetti

IL RISTORANTE RIMANE TEMPORANEAMENTE CHIUSO DAL 16 AL 23 MAGGIO



**Forno a legna,
Prepariamo pizze importanti
e facciamo anche
Gnocco e Tigelle**

Via Castiglione, 39 Tel. 059 552 114

41043 Formigine (Modena)



Parcheggio Privato